

U:

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

UN NEGOZIO COME TANTI ALTRI, CON VETRINE, MENSOLE TAVOLI PIENI DI OGGETTI, VESTITI E SCARPE, ELETTRODOMESTICI E LIBRI, PERFINO UN MONITOR DA COMPUTER. Si entra, si gira tra gli scaffali, si sceglie quello che piace. E poi via, si esce senza pagare un centesimo mentre il negoziante non solo non si lancia all'inseguimento, ma saluta gentilmente distribuendo un opuscolo informativo sul valore del cosiddetto «commercio solidale».

Non è un sogno utopistico. È qualcosa che già accade, almeno in certe città della Germania e in certi quartieri di Berlino. Sono i cosiddetti *Umsonstladen*, parola tedesca che letteralmente significa «negozi in cambio di niente», dunque «negozi gratis», detti anche all'inglese *free shop*. La filosofia che c'è dietro non è naturalmente quella di incentivare lo shopping compulsivo per chi non ha i mezzi per permetterselo, e neppure di fare della carità ai bisognosi. Si tratta piuttosto di una forma d'opposizione radicale al sistema capitalistico, al principio che ogni cosa abbia un prezzo e che possa essere venduta e comprata. Si tratta di affermare uno stile di vita alternativo, fondato sulla solidarietà, sull'anti-spreco e sul disprezzo del denaro. Chi li frequenta è anche – consapevolmente o no – un praticante di quell'ideologia della «decrescita» che è stata divulgata dall'economista Serge Latouche: favorire la riduzione volontaria della produzione e dei consumi come premessa per costruire un ecosistema equo e sostenibile per tutti.

Le regole implicite sono quelle del «baratto sociale»: si può portare via ciò che occorre senza pagare, ma ogni cliente è altresì invitato a portare nel negozio quello che non gli serve più, come per esempio vecchi vestiti, libri già letti, giocattoli dei figli inutilizzati etc. Gli *Umsonstladen* si offrono come luoghi di scambio merci senza che nessuno debba mai mettere mano al portafogli. E il bello è che non si presuppone affatto che lo scambio avvenga alla pari: c'è chi porta la propria mercanzia per lasciarla in negozio senza prendere nulla, e c'è chi «acquista» ciò che gli serve senza contribuire in nessun modo al funzionamento dell'attività. Chi ci lavora lo fa ovviamente senza compenso e l'affitto dei locali viene saldato grazie alle libere donazioni dei clienti più facoltosi.

Può apparire strano che iniziative di tal genere sorgano proprio nella Germania di Angela Merkel, l'economia più forte d'Europa, la celebrata locomotiva del vecchio continente, con i conti pubblici in ordine e indici di crescita che nessun altro Paese europeo neppure sfiora. Ma l'immagine della ricca Germania Paese del bengodi è una forzatura mediatica del tutto incongruente. Nelle città tedesche ci sono anche sacche di povertà. Ci sono zone dell'ex Ddr dove la disoccupazione giovanile arriva al 40%. La stessa città di Berlino ha notoriamente una situazione finanziaria disastrosa e oltre un quarto dei cittadini sopravvive grazie all'assegno sociale.

Ecco perché proprio in Germania e proprio a Berlino hanno fortuna gli *Umsonstladen*. Sono un modo per contrastare la crisi, ma anche di lottare contro le iniquità del sistema. Nel caseggiato della Kastanienallee che fino a pochi mesi fa ospitava il più celebre dei negozi gratuiti della capitale tedesca – in una zona che ha vissuto una precipitosa trasformazione da quartiere operaio dell'est a zona tra le più chic della città – troneggia a caratteri cubitali la scritta «Il capitalismo normalizza, distrugge, uccide», tanto per rendere chiaro al passante lo spirito del luogo. È un palazzo occupato, con le facciate e gli interni interamente tappezzati di murali e un'atmosfera da agguerrito centro sociale. Ma i nuovi proprietari dello stabile hanno ottenuto lo sgombero e anche il negozio ha dovuto cessare l'attività. Per uno che chiude, però altri ne aprono. Ce n'è uno a Friedrichshain, quartiere nord-orientale noto per la movida notturna dei giovani berlinesi; un altro è accanto alla Technische Universität, il Politecnico di Berlino, specializzato in articoli di cancelleria e oggetti di terracotta. Altri più piccoli sono dedicati a libri, dischi e video. «I negozi gratis riducono il valore del denaro e fanno capire che non è necessario produrre sempre nuove merci» mi dice all'uscita una studentessa che ha sposato con convinzione la causa del «baratto».



L'ingresso di uno dei negozi di baratto a Berlino

IL REPORTAGE

Berlino città gratuita Crescono come funghi i negozi del baratto sociale

La crisi morde anche la Germania: boom di «Umsonstladen», i locali dove si prende quello che serve senza pagare. In cambio basta portare un oggetto che non si usa più